



CENTRO STUDI  
INTERNAZIONALI



# **GLI ASPETTI MILITARI DELL'ATTUALE CONFLITTO NEL NAGORNO- KARABAKH**

Di Paolo Crippa e Denise Morengi  
Ottobre 2020



Nonostante gli innumerevoli appelli al cessate il fuoco da parte della Comunità Internazionale, il confronto armato tra Armenia e Azerbaijan nella contesa regione del Nagorno-Karabakh, iniziato la mattina dello scorso 27 settembre, prosegue tutt'ora e col passare dei giorni assume sempre più le dimensioni di un vero e proprio conflitto ad alta intensità. La regione, appartenente al territorio azero ma de-facto controllata da forze armene dal 1994, nonostante sia da tempo teatro di scontri tra i due Paesi, non ultimo quello avvenuto tra il 2 e il 5 aprile 2016, non ha mai sperimentato offensive militari su larga scala, secondo la consuetudine dei cosiddetti 'conflitti congelati'. La configurazione che stanno assumendo attualmente le ostilità, nonché l'utilizzo di determinati sistemi d'arma da entrambe le parti, impone una serie di riflessioni sulla condotta e sull'evoluzione dei conflitti moderni.

Le notizie che giungono dal campo sono ancora estremamente imprecise e contraddittorie. Ogni dato o elemento in possesso degli organi di stampa diventa presto materiale propagandistico in mano ai rispettivi Ministeri della Difesa per condurre operazioni di information warfare con l'obiettivo di screditare l'avversario e richiamare il supporto internazionale attorno alla propria causa. In particolare, il Ministero della Difesa azero (Azərbaycan Respublikasının Müdafiə Nazirliyi) ha subito assunto il ruolo di vera e propria agenzia informativa, diffondendo tanto sui social quanto sui canali ufficiali una serie di filmati reperiti direttamente dal teatro operativo, che mostrano la distruzione di obiettivi sensibili armeni e la buona riuscita delle operazioni militari azere. La diffusione di decine di video provenienti dalle videocamere dei droni tattici direttamente impegnati in operazione di hard kill, richiamando l'estetica dei film d'azione, ma soprattutto quella dei videogiochi, ha portato ad una 'spettacularizzazione del conflitto' senza precedenti, che ricorda quanto precedentemente fatto con successo da alcuni gruppi insorgenti e terroristici in diverse aree del Medio Oriente, non ultimo Daesh. Molto della retorica azera si basa sulla superiorità tecnologica, se non addirittura un'apparente dominance, elemento che dovrebbe far volgere a proprio favore, rapidamente e senza indugio, un conflitto che in realtà resta comunque ancora molto aperto. Tali filmati propagandistici, realizzati sin dalle prime ore degli scontri, sono apparsi anche su numerosi

***“La diffusione di decine di video provenienti dalle videocamere dei droni tattici direttamente impegnati in operazione di hard kill, ha portato ad una ‘spettacularizzazione del conflitto’ senza precedenti”.***



schermi led nella capitale, Baku, inneggiando ad un orgoglio patriottico e una grandeur militare che Yerevan, almeno sul piano informativo, non sembra avere elementi per contrastare con efficacia. La concitazione che ha caratterizzato le prime ostilità, all'interno di un ambiente informativo assolutamente confuso e parziale, ha avuto come conseguenza, ad esempio, l'impossibilità di determinare con chiarezza chi abbia dato origine alle violenze, fattore dirimente ma del tutto passato in secondo piano. Baku, per sigillare e controllare al meglio la propria bolla mediatica, ha giocato d'anticipo impedendo l'ingresso nel Paese ai giornalisti stranieri. Eccezione è stata invece fatta per l'agenzia di Stato turca Anadolu, a ulteriore dimostrazione del forte legame tra Ankara e Baku.

L'attuale escalation, che ha avuto inizio il 27 settembre, si è configurata da principio come una serie di offensive terrestri localizzate, lanciate da entrambe le parti per mezzo di convogli meccanizzati, scortati da MBT (T-72 e T-90) con la sporadica presenza di elicotteri (Mi-24 e Mi-35) per il supporto tattico. In un primo momento gli scontri si sono concentrati lungo la linea che separa l'autoproclamata Repubblica dell'Artsakh dal territorio azero, nelle aree di Martakert, Taliş, Fizuli e Horadis. Le Forze azere, che hanno dimostrato maggiore avventurismo, sono state rallentate e respinte attraverso un abile utilizzo di tattiche di guerriglia, MANPADS e mine anti-carro. L'Armenia ha rischierato in territorio di operazione un buon numero di obici D-20 e D-30 di derivazione sovietica, l'obice semovente 2S3 Akatsya e sistemi lanciarazzi multipli (MLRS) BM27 Uragan e BM21 Grad per il supporto di fuoco. In particolare nell'area montuosa e irregolare circostante il villaggio di Fuzuli, a sud del monte Mrav, Yerevan ha utilizzato missili anti-carro teleguidati (ATGM) presenti in varie classi e modelli all'interno del suo arsenale, al fine di rallentare l'avanzata dei mezzi corazzati azeri, sfruttando sapientemente l'orografia della regione. Nello specifico, si è registrato ampio uso di 9K111 Fagot, 9M113M Konkurs M e 9M113M-2 Kornet. Anche da parte azera è stato fatto estensivo utilizzo di sistemi di artiglieria, obici e lanciarazzi multipli (MLRS), tra cui TOS1 e BM-30 Smerch.

***“Le Forze azere, che hanno dimostrato maggiore avventurismo, sono state rallentate e respinte attraverso un abile utilizzo di tattiche di guerriglia, MANPADS e mine anti-carro”.***



Tratto peculiare delle offensive azere, che continua a costituire un vero e proprio game-changer nello svolgimento del conflitto, riguarda l'utilizzo dei droni. Baku ha dimostrato di avere un ampio arsenale di droni per diverse tipologie di impiego, dalla ricognizione al target-killing fino alla neutralizzazione delle difese aeree nemiche. Nello specifico si è registrato un estensivo uso del drone tattico turco Bayraktar TB2, prodotto dalla Baykar Defense, in grado di trasportare missili teleguidati e 'bombe intelligenti' MAM. I Bayraktar, probabilmente acquisiti dalla Turchia negli ultimi mesi, si sono dimostrati assolutamente efficaci nel colpire convogli corazzati, MBT armeni, postazioni di trasmissione, nonché, durante le prime fasi dell'offensiva, nel neutralizzare i sistemi di difesa aerea armeni presenti nella Repubblica di Artsekh, tra cui diversi 9K35M3 Strela e una batteria di S-300. È plausibile, per quanto ancora dibattuto, che tali macchine siano operate direttamente da specialisti e tecnici turchi, che avrebbero costituito un centro di controllo nei mesi precedenti, a seguito dell'aumento delle tensioni e dello svolgimento di importanti esercitazioni militari da entrambe le parti. Baku, accanto a ciò, ha fatto ampissimo uso, peraltro rivelatosi particolarmente efficace anch'esso contro i sistemi di difesa aerea, delle munizioni circuitanti israeliane Harop/Harpy-2, che sembra possedere in grandissima quantità. Quelli che sono stati definiti dai media internazionali 'droni-suicida', sono in realtà Loitering Munitions, armi semi-autonome, la cui letalità è garantita da una testata esplosiva di 16kg. L'ampio e coordinato utilizzo di droni ha garantito il successo delle prime azioni militari azere, dal momento che, in particolare nella regione del Nagorno-Karabkh orientale, non vi erano sistemi di difesa aerea allo stato dell'arte in grado di intercettare oggetti volanti con una firma radar ridotta.

Se in un primo momento la linea di scontro sembrava piuttosto rigida e localizzata, la situazione sembra essere degenerata a partire dal 30 settembre, a seguito di una serie di attacchi aerei, condotti per mezzo di UAV ed elicotteri d'attacco, che hanno distrutto diversi convogli corazzati armeni nel distretto di Jibraiyl e hanno permesso agli azeri di avvicinarsi considerevolmente al confine nazionale armeno. Nel corso della stessa giornata si sono registrati degli attacchi mirati, condotti probabilmente per mezzo di droni Bayraktar TB2 turchi, ai danni della città di

***“Tratto peculiare delle offensive azere, che continua a costituire un vero e proprio game-changer nello svolgimento del conflitto, riguarda l'utilizzo dei droni”.***

***“Se in un primo momento la linea di scontro sembrava localizzata, la situazione è degenerata dal 30 settembre, quando una serie di attacchi aerei ha permesso agli azeri di avvicinarsi considerevolmente al confine armeno”.***



Vardenis, in territorio armeno. Nella giornata del 1 ottobre le incursioni azere trans-frontaliere sono diventate più consistenti e frequenti: il sistema di difesa antiaerea S-300 armeno, attivato ad Abovyan, a 16 km dalla capitale Yerevan, avrebbe infatti abbattuto tre droni azeri nella sola giornata di giovedì. Secondo le fonti armene, uno di questi droni, prima di essere neutralizzato, avrebbe colpito il villaggio di Mets Marsik con una munizione, uccidendo un civile e ferendone altri due. Un attacco di artiglieria da parte azera sarebbe poi stato sferrato sul villaggio di Shatvan, nella regione del Gegharkunik.

A seguito di tali evoluzioni e a cinque giorni dall'inizio delle ostilità, le linee di frizione sembravano essersi consolidate attorno a due direttrici fondamentali: quella a nord-est del Nagorno-Karabakh, nei pressi di Martakert, e quella nel Sud-Est della regione, tra i villaggi di Fuzuli e Jibrayil. Per quanto riguarda la prima, negli ultimi giorni Martakert sarebbe stata colpita dalle forze aeree azere, con tutta probabilità utilizzando Sukhoi Su-25, a seguito di un'offensiva armena, prontamente respinta. Nella mattinata del 2 ottobre l'Azerbaijan avrebbe preso il controllo delle alture attorno a Mathagis e della strada che conduce ad Aghdara. Per quanto riguarda il nord-est, invece, gli scontri diretti rimangono concentrati nella zona di Tartar, oggetto di fuoco d'artiglieria armeno ad intervalli regolari almeno dal 30 settembre. Sulla direttrice Fuzuli-Jibrayil, invece, gli scontri si sono evoluti travalicando la linea di frizione e spostandosi rapidamente verso il confine armeno. Il 1 e 2 ottobre, infatti, sono state registrate schermaglie intorno alle città di Ivanyan e ad Hadrut, nel distretto di Askeran. In entrambi i casi, l'Azerbaijan ha impiegato MLRS per fare fuoco di sbarramento e colpire le installazioni militari circostanti le cittadine, finendo con il danneggiare i centri abitati.

Il 4 e 5 ottobre il conflitto ha sperimentato una significativa evoluzione, con importanti riverberi sia da un punto di vista militare che politico. Entrambe le parti hanno infatti intensificato l'uso di artiglieria da campo, dagli obici agli ormai consueti MLRS, rivolgendo il fuoco questa volta direttamente contro le città. L'Azerbaijan ha colpito a più riprese Stepanakert, la capitale dell'autoproclamata Repubblica di Artsekh, mentre gli Armeni hanno colpito il centro abitato di Ganja, la seconda città dell'Azerbaijan,

***“Il 4 e 5 ottobre il conflitto ha sperimentato una evoluzione, con importanti riverberi militari e politici. Entrambe le parti hanno intensificato l'uso dell'artiglieria, rivolgendo il fuoco direttamente contro le città”.***



causando diverse vittime civili. Se si analizza la traiettoria escalatoria del conflitto, si nota un'indiscutibile progressione. Dalle prime offensive localizzate condotte tramite convogli meccanizzati si è rapidamente passati ad un conflitto su più fronti, che lambisce direttamente i centri abitati, segnando una svolta significativa nella storia della contesa territoriale dal 1994 ad oggi. I sintomatici scontri che si verificano all'interno del contesto dei conflitti congelati, di cui il Nagorno-Karabakh è un chiaro esempio, sono da sempre caratterizzati da una dimensione assolutamente circoscritta, in termini sia spaziali che temporali, che servono di volta in volta a ridiscutere le rendite posizionali e i rapporti di forza dei rispettivi attori in guerra, senza mai esplodere in un confronto diretto tra Stati. In questo caso, il punto di non ritorno e le possibilità di de-escalation rischiano di allontanarsi progressivamente, dal momento che il coinvolgimento di numerose vittime civili e le diverse violazioni dello jus in bello, utilizzati strumentalmente per fini propagandistici da entrambe le parti, hanno un enorme impatto psicologico ed ideologico, sia sugli osservatori internazionali, ma soprattutto sui cittadini dei rispettivi Paesi, sempre meno inclini a cedere a compromessi.

Il coinvolgimento turco a fianco dell'Azerbaijan rappresenta un altro importante elemento di novità rispetto agli scontri passati nel Nagorno-Karabakh. Se la Russia, che continua a onorare cautamente gli accordi di mutua assistenza e collaborazione militare con l'Armenia, sta continuando a fornire equipaggiamenti (in particolare sistemi di difesa aerea, strumenti C-UAS, di guerra elettronica e di jamming) a Yerevan, postulando contemporaneamente il cessate il fuoco, la Turchia sembra intenzionata a perseguire una postura assolutamente assertiva e attualmente poco incline al détente, sostenendo attivamente Baku nelle operazioni militari. Oggi la Turchia non è impegnata direttamente sul campo con le proprie truppe, eventualità che avrebbe come conseguenza un considerevole allargamento delle dimensioni del conflitto. Tuttavia, nonostante la sua azione sia circoscrivibile al supporto (logistico, informativo, capacitivo e tecnologico), il suo contributo risulta essere assolutamente determinante per le sorti del conflitto. Dal punto di vista informativo, assetti aerei turchi (non ultimo il velivolo AWE&C Boeing 737) e droni da ricognizione pattugliano costantemente le zone interessate dalle

***“Il coinvolgimento turco a fianco dell'Azerbaijan rappresenta un altro importante elemento di novità rispetto agli scontri passati nel Nagorno-Karabakh”.***



ostilità, per fornire all'Azerbaijan una situational awareness al più possibile completa. Contemporaneamente, l'intelligence militare turca monitora l'arrivo di rifornimenti militari russi all'Armenia, seguendo la rotta che passa dall'Iran attraverso il Mar Caspio. A livello logistico, infatti, l'Armenia ha dimostrato di possedere una catena di rifornimenti molto più lenta e farraginoso rispetto alla controparte. A fronte delle numerose perdite di UAV e dell'utilizzo estensivo di Loitering Munitions da parte azera, infatti, Turchia e Israele sembrano disposti a sostenere gli sforzi bellici con la propria tecnologia senza soluzione di continuità, confermando da un lato il solido legame, non solo militare, che unisce Ankara e Baku, e dall'altro l'ampia disponibilità dell'Azerbaijan di liquidità, proveniente dallo sfruttamento delle risorse idrocarburiche, per finanziare il proprio approvvigionamento di tecnologia militare. La Russia, come già accennato, deve fare i conti invece con alcuni problemi di natura logistica, dal momento che l'obbligata rotta caspico-iraniana e l'interposizione degli Stati caucasici complica il trasferimento di materiale bellico, aumentando considerevolmente i rischi e allungando i tempi.

Nonostante in un primo momento sembrasse che le voci circa un rischieramento da parte turca di miliziani siriani della Brigata Hamza, provenienti dalla Siria o dalla Libia, fossero una fake news per gettare ombra sul coinvolgimento di Ankara all'interno del conflitto, a partire dal 2-3 ottobre tali indiscrezioni sono state ampiamente confermate. Il contingente di 'mercenari' siriani, di cui è difficile quantificare le dimensioni, è stato impegnato in prima linea a fianco della fanteria azera e ha registrato numerose perdite, ascrivibili a circa un centinaio di uomini. Oltre a ciò, Ankara avrebbe rischierato in territorio azero diversi ufficiali delle proprie forze armate, impegnati in attività di training, mentoring e monitoring, con l'obiettivo di coadiuvare e coordinare le forze azere nella pianificazione delle offensive e mettere a disposizione il proprio bagaglio esperienziale e capacitivo. A fronte di ciò, e della sostanziale difficoltà in cui si trova in questo momento l'Armenia sul piano militare, è plausibile che la Russia nei prossimi giorni invii sul campo operatori del proprio servizio di intelligence militare (GRU), dei reparti speciali o della PMC (Private Military Company) Wagner Group con gli stessi compiti ed obiettivi.

**“A livello logistico, l'Armenia ha una catena di rifornimenti più farraginoso. Turchia e Israele sembrano invece disposti a sostenere gli sforzi bellici azeri con la propria tecnologia senza soluzione di continuità”.**

**“E' plausibile che la Russia invii presto sul campo operatori del GRU, dei reparti speciali o della PMC Wagner Group”.**



Attualmente le sorti del conflitto sembrano volgere a favore delle forze azere. Baku parte da una indiscutibile posizione di vantaggio, in primis da un punto di vista demografico ed economico. Nonostante la controparte armena stia dimostrando incredibile tenacia e perizia nel contenimento delle incursioni azere e nella controffensiva, l'Azerbaijan dispone di un esercito più ampio, meglio addestrato, equipaggiato e dotato di un ampio arsenale di tecnologie militari all'avanguardia. Nello specifico, come precedentemente discusso, i droni si stanno rivelando uno strumento di offesa efficace e in grado di garantire una sostanziale superiorità aerea, alla quale le forze armene faticano a contrapporre sistemi di difesa efficaci. Inoltre, data la precisione con cui gli azeri hanno indirizzato il proprio fuoco di artiglieria e le munizioni dei propri droni, nonché il prezioso supporto turco in tal senso, è possibile affermare che gli azeri beneficiano, al momento, anche di una superiorità per quanto riguarda la situational awareness sul campo di battaglia. Tuttavia, nonostante i recenti successi e la provata capacità di Baku nel controllare e gestire in sicurezza i territori occupati, è da escludere una rapida avanzata delle forze di terra azere in Nagorno-Karabakh nei prossimi giorni, data la resistenza armena, la postura della popolazione locale e la complessa conformazione orografica del territorio.

Ulteriori elementi da considerare per un'eventuale evoluzione del conflitto sono certamente l'utilizzo dell'aeronautica, attualmente ancora limitato, per colpire obiettivi militari sensibili in territorio nemico, le modalità del coinvolgimento russo, nonché l'utilizzo dei rispettivi arsenali balistici ai fini della deterrenza. L'Armenia, infatti, ha recentemente dichiarato di essere pronta a ricorrere all'utilizzo dei suoi sistemi missilistici a corto-medio raggio Iskander-E, nel caso Ankara fornisse i propri velivoli F-16 in supporto all'Azerbaijan.

Analizzandole a livello macroscopico, le modalità di condotta del conflitto se da un certo punto di vista riflettono gli elementi caratteristici della guerra ibrida, per altri aspetti se ne discostano significativamente. Russia e Turchia hanno entrambe interesse a far volgere il conflitto a proprio favore, adottando però un'impronta militare il più leggera possibile. L'invio di mercenari, il rischieramento di droni, assetti di intelligence e di personale altamente

***“L'Azerbaijan dispone di un esercito più ampio, meglio addestrato, equipaggiato e dotato di un ampio arsenale di tecnologie militari all'avanguardia”.***

***“Le modalità di condotta del conflitto se da un lato riflettono gli elementi caratteristici della guerra ibrida, per altri aspetti se ne discostano significativamente”.***



qualificato per coordinare l'azione militare delle forze locali è già stato ampiamente sperimentato da entrambe le parti in altri teatri di proxy-war, non ultimi Libia, Siria e Ucraina. Accanto a ciò, tuttavia, Armenia e Azerbaijan sono impegnati in un conflitto dal carattere assolutamente convenzionale, che vede l'utilizzo di truppe meccanizzate, mezzi corazzati, copioso fuoco di artiglieria, nonché un altissimo numero di vittime sia militari che civili, soprattutto a seguito dell'espansione degli scontri fino ai centri abitati, per lo più in pieno giorno. La dimensione, l'intensità, nonché la brutalità che caratterizzano l'attuale confronto militare tra Armenia e Azerbaijan, evocano una dimensione bellica che credevamo ormai obsoleta, per lo meno in Occidente. Dopo due decenni caratterizzati da un dibattito dottrinale quasi interamente focalizzato sull'elemento tecnologico della guerra, sulla asimmetria delle nuove minacce e sulla condotta di operazioni di contro-insorgenza e contro-terrorismo, il Nagorno-Karabakh ripropone uno scenario di conflitto simile a quello tratteggiato dalla tradizione teorica delle cosiddette 'New Wars', ovvero uno scontro violento, in grado di protrarsi nel tempo e di coinvolgere direttamente la popolazione civile (war amongst people), basato e alimentato da ragioni etno-nazionalistiche ed identitarie, dove accanto alle tecnologie allo stato dell'arte e alle tattiche peculiari della guerra ibrida/asimmetrica, trova ancora spazio l'elemento convenzionale e un concetto di guerra tipico del periodo pre-1991. Se consideriamo l'Armenia e l'Azerbaijan come territori ascrivibili all'Occidente, l'ultima volta che questo emisfero ha sperimentato un tal tipo di scenario, ad eccezione della complessa parentesi georgiana del 2008, è stata la Guerra del Kosovo, conclusasi nel giugno 1999.

***“La dimensione, l'intensità, nonché la brutalità che caratterizzano l'attuale conflitto tra Armenia e Azerbaijan, evocano una dimensione bellica che credevamo ormai obsoleta, per lo meno in Occidente”.***